



ORIZZONTI

Se è artificiale non è intelligente (né autonoma)

Floridi: meno mitologia e più etica pubblica per gestire il futuro

MARIO DE CARO

Il 22 settembre dello scorso anno, un gruppo di oltre trecento personalità ha sottoposto una mozione all'Assemblea delle Nazioni Unite chiedendo di fissare alcune *red lines*, ossia limiti invalicabili, all'intelligenza artificiale. Tra i firmatari figuravano vincitori di premi Nobel e Turing Awards e altri intellettuali di grande fama: da Giorgio Parisi, Geoffrey Hinton e Joseph Stiglitz a Yoshua Bengio, Noah Harari e Gary Marcus. L'idea della mozione era che l'attuale traiettoria dell'IA, oltre a presentare un enorme potenziale di miglioramento delle nostre condizioni di vita, esponga anche l'umanità a rischi senza precedenti. Presto, infatti, l'IA potrebbe superare di gran lunga le capacità umane e sfuggire al controllo umano: e, a quel punto, potrebbe favorire pandemie ingegnerizzate, disinformazione



Luciano Floridi
"La differenza fondamentale"
Mondadori
pp. 372, € 22

riflettere su come riprogettare ecosistemi complessi fatti di strade, norme, assicurazioni, standard e pratiche urbane. E nell'affrontare la crisi dello spazio pubblico - provocata da fake news, polarizzazione, echo chambers e deepfake - la risposta non può essere solo tecnica: servono educazione critica, istituzioni solide, regole trasparenti e responsabilità verificabili.

Il libro propone di trattare l'IA non solo come prodotto privato, ma anche come infrastruttura di interesse pubblico, il che implica audit, registri, tracciabilità dei dati, supervisione indipendente e cooperazione tra ricerca, industria e governi. In tale quadro l'Europa potrebbe giocare un ruolo di guida, se riuscirà a coniugare innovazione, diritti e responsabilità. A proposito del lavoro, inoltre, Floridi prevede una trasformazione profonda dei compiti, con necessità di nuove competenze, redistribuzione dei

I rischi dell'IA dipendono soltanto dai cattivi usi che possiamo farne

ne e manipolazione di massa, crisi occupazionali e violazioni sistematiche dei diritti umani. Peraltro, alcuni sistemi avanzati mostrano già ora comportamenti ingannevoli o dannosi, proprio mentre ricevono sempre maggiore autonomia decisionale. Senza interventi rapidi ed efficaci per frenare la crescente autonomizzazione dell'IA, concludeva la mozione, l'umanità correrà rischi terribili.

Nel suo nuovo volume *La differenza fondamentale. Artificial Agency: una nuova filosofia dell'intelligenza artificiale*, Luciano Floridi contesta questo allarmismo. A suo giudizio, infatti, i rischi legati all'IA dipendono dai cattivi usi che possiamo farne noi, non dalla possibilità che l'IA si autonomizzi. Floridi in proposito è radicale: in sostanza, al di là delle ubbie fantascientifiche, l'intelligenza artificiale è un ossimoro. Se qualcosa è artificiale, non è intelligente; se è intelligente, non è artificiale. L'IA, infatti, non acquisirà mai coscienza, autocoscienza, volontà o au-

todeterminazione: e dunque non potrà mai escogitare piani per colpirci, soggiogarci o distruggerci. Pensare diversamente - temere, cioè, l'imminente avvento dell'intelligenza artificiale generale (la famosa AGI) o addirittura della cosiddetta Superintelligenza - significa distrarsi dai veri problemi. Ciò che bisogna fare, piuttosto, è chiedersi quali azioni l'IA renda possibili, con quali limiti, sotto la responsabilità di chi e con quali conseguenze collettive.

Floridi polemizza anche con chi discute di dilemmi astratti, cercando soluzioni univoche. Per esempio, rispetto ai veicoli a guida autonoma, invece di dilettrarsi con il famoso *trolley problem* e i suoi derivati, dovremmo

Tre tesi forti: rilevanza dell'hardware, cancellazione selettiva e delega di decisioni

costi sociali e politiche di transizione.

Nei capitoli finali emergono tre tesi forti: la rinnovata rilevanza dell'hardware (il digitale dipende da energia, minerali, chip, data center e geopolitica), la necessità di pratiche di cancellazione selettiva in quest'epoca di sovraccarico informativo e la sempre maggiore delega di decisioni e relazioni a intermediari artificiali. La conclusione, infine, è normativa: occorre meno mitologia della "mente artificiale" e più etica pubblica dell'agire artificiale, in modo da orientare l'innovazione verso autonomia umana, giustizia sociale e sostenibilità democratica.

Molte di queste tesi - espresse sempre con chiarezza e rigore - sono controverse. Ciò, tuttavia, lungi dall'essere un limite del libro, ne rappresenta un notevole pregio. Anche chi la pensasse diversamente da Floridi, infatti, dovrà affinare i propri argomenti per cercare di rispondere alle acute sfide teoriche da lui sollevate. —